

Le vetrine dell'Ufficio Nazionale del Turismo Svizzero a Roma

Autor(en): **V.T.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Die Schweiz = Suisse = Svizzera = Switzerland : offizielle Reisezeitschrift der Schweiz. Verkehrszentrale, der Schweizerischen Bundesbahnen, Privatbahnen ... [et al.]**

Band (Jahr): - **(1947)**

Heft 5

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-777357>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LE VETRINE DELL'UFFICIO NAZIONALE DEL TURISMO SVIZZERO A ROMA

Per quanto strano possa sembrare, in un paese che, come l'Italia, ha una così ricca e gloriosa tradizione di arti figurative, non esiste ancora nell'opinione pubblica e nemmeno negli ambienti artistici e professionali interessati quella diffusa coscienza e quella giusta considerazione e valutazione dell'importanza e dell'interesse delle arti figurative applicate, siano esse l'arredamento e la decorazione interna come le arti grafiche pubblicitarie e decorative, come anche la vetrinistica.

Diremo che, forse proprio per una così spiccata e in certo senso invadente influenza della tradizione artistica nelle sue manifestazioni « superiori », può essere che le arti applicate vengano a trovarsi in partenza in posizione di grande svantaggio. Con la risultante, però, che un prolungato disinteresse per dette arti applicate e la conseguente non formazione di un gusto sempre vivo, nuovo e « moderno » possa creare una frattura fra il gusto corrente lasciato a sé stesso, e quindi passivo e tendente a posizioni retroverse, e le manifestazioni artistiche « pure » a tutto danno di queste.

Negli ultimi anni, però, bisogna riconoscere che qualcosa è stato fatto. Con particolare riguardo all'arredamento ed alla decorazione interna, è da segnalare l'intensa attività di un gruppo di architetti, artisti e tecnici milanesi che hanno sviluppato e raccolto le esperienze delle passate « Triennali di arti figurative ed applicate », mantenendo altresì stretti contatti con le tendenze europee ed americane più significative. Hanno realizzato, dalla fine della guerra, alcune mostre ed editano alcune riviste, tra cui « Stile » e « Domus » (molto conosciute anche all'estero) ed altre pubblicazioni. La prima « Triennale » del dopoguerra, che si terrà quest'anno, sarà dedicata alla « casa dell'uomo ».

Per la vetrinistica, invece, e le arti grafiche applicate, non si può parlare di iniziative di gruppi e di risultati concreti e sensibili rag-

giunti. Si è ancora ad uno stadio di iniziative isolate, direi quasi personali. Vogliamo accennare ad una nuova iniziativa che ha superato da poco la fase di progetto per essere realizzata: parliamo dello « Studio di arti applicate » che è stato istituito presso la « Scuola-Convitto ex-Partigiani e reduci » a Roma. Il progetto e il piano di studi sono opera dell'architetto Ugo Blaettler, un artista lucernese che risiede da diversi anni a Roma, alla quale città si sente ormai legato spiritualmente come ad una seconda patria.

L'architetto Blaettler, che ha compiuto i suoi studi nell'atelier di Breuhaus a Berlino e di Bruno Paul a Berlino e si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Roma, assumerà anche la direzione dello Studio e vi insegnerà direttamente la creazione pubblicitaria e l'estetica dell'arredamento moderno. La sua attività molto vasta e nota nel campo delle arti applicate e la sua particolare competenza tecnica in argomento, lo rendono particolarmente adatto a questo compito. A lui si deve, infatti, se appena pochi mesi dopo la fine della guerra poteva essere allestita a Roma, per l'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo la « Mostra del Cartellone Svizzero » che tanto interesse suscitò e che si può dire abbia esercitato un'influenza in favore di un pronto risveglio del cartellonismo italiano. Opera sua, anche sono tutte le vetrine che dal 1940 egli ha creato e realizzato per conto dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, malgrado gli ostacoli opposti dalla grande mancanza di mezzi del periodo bellico. Presentando alcune foto di vetrine eseguite appunto nel suddetto periodo, intendiamo documentare e riconoscere lo spirito creativo del Blaettler, che ha sempre saputo dare, talvolta con una semplicità di mezzi sbalorditiva, una caratteristica ed una nota di gusto alle sue composizioni figurative.

I risultati che egli ha raggiunto, già con questa sola attività per l'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo (che espone le sue vetrine in una località centralissima rinnovandole ogni mese), sono pur essi da segnalare: l'impronta caratteristica di un gusto, la cura particolare della realizzazione e dell'allestimento, il valore di certe trovate ed « invenzioni » hanno valso ad interessare ad una maggiore cura e considerazione per la vetrinistica, costituendo una sensazione per il pubblico romano.

Ma da questi successi, diciamo così, casuali, noi vogliamo sperare che si arrivi, con l'istituzione dello « Studio di arti applicate », a risultati molto vasti ed ampi di significato. C'è molto da fare, come dicevamo, nel campo delle arti applicate. E per quel che riguarda l'iniziativa del Blaettler le auguriamo il successo che sicuramente avrà. V. T.

ERFOLGE DES SCHWEIZER DOKUMENTARFILMS



Dieser Tage traf am Sitz der Schweizerischen Zentrale für Verkehrsförderung in Zürich ein Diplom mit silberner Medaille von der 1946 wiedererstandenen BIENNALE in Venedig ein. Mit dieser Auszeichnung, einem zweiten Preis — im ersten Rang stand der Russenfilm « In den Wüsten Asiens » — wurde der SZV-Film « Die Rhone » bedacht, der als Frucht enger Zusammenarbeit zwischen der Auftraggeberin und dem Hersteller, C. G. Duvanel in Genf, in den Kriegsjahren unter mannigfachen Schwierigkeiten gedreht worden war. Der Film, der seine Uraufführung im Sommer 1946 anlässlich des Rhone-Festes in Lausanne erlebte und seither seinen Weg durch die Vorprogramme der Schweizer Kinos machte, zeigt in poesievoller Art die schweizerischen Aspekte des großen Mittelmeerflusses, Land und Leute zwischen Furkapaß und Genf. Der Kommentar des Walliser Dichters Maurice Zermatten und die Musik von Hans Haug bilden zusammen mit der ausdrucksvollen Bildsprache des stilischeren Regisseurs und Operateurs Duvanel eine formvollendete Einheit.

Der Erfolg des Rhonefilms in Venedig steht jedoch nicht allein zu Buch. An der Internationalen Filmschau in Cannes 1946 holte sich bekanntlich auch der im Auftrag der Luzerner Behörden von der Gloria-Film unter der Regie von Jack Trommer hergestellte Streifen « Luzern » einen zweiten Preis. Dieser ausgezeichnete Dokumentarfilm zeigt die alte Leuchtenstadt gewissermaßen eingehüllt ins Zauberkleid der Musik, stimmungsvoll belebt durch die schillernde Internationalität der Musikalischen Festwochen. Auch hier gelang die Verschmelzung von Bild und Ton zu einem genußreichen Ganzen vorzüglich.

Nach den großen Erfolgen der Praesens-Spielfilme « Marie-Louise » und « Letzte Chance » sind diese Auszeichnungen erneut ein Beweis dafür, daß das schweizerische Filmschaffen in der Lage ist, seinen einmal errungenen, guten Platz in der Weltproduktion, wenn nicht quantitativ, so doch qualitativ zu halten. Dabei scheint es, als ob die besondere Stärke der schweizerischen Filmschaffenden vorderhand auf dem Gebiet des Dokumentarfilms und des dokumentarischen Spielfilms liege. Wenn damit auch nicht gesagt sein soll, daß den Schweizer Filmproduzenten nicht ebenso gute Leistungen z. B. auf dem Gebiete des reinen Unterhaltungsfilmes gelingen könnten, so ist es doch unbestritten, daß das beachtenswerte heutige Niveau der Spitzenproduktion der besonderen Pflege des an sich sehr anspruchsvollen Dokumentarstils zu verdanken ist. Man darf erwarten, daß die sorgfältige Weiterentwicklung dieses Stiles in der Richtung auf eine vermehrte Konzentration des Stoffes hin noch bedeutende Möglichkeiten zur Leistungssteigerung in sich schließt. Jedenfalls darf man manchem kommenden Schweizer Dokumentarfilm mit Vertrauen entgegensehen. Das Schweizer Filmschaffen hat, entgegen den Unkenrufen aus verschiedenen Richtungen, eine aussichtsreiche Zukunft vor sich.